

PROGETTO ABBA-RIGENERA
TAVOLI DIALOGICI CON METODO FINLANDESE TIME OUT
aperti a tutte le componenti scolastiche
(genitori, studenti, docenti e personale ATA)

Martedì 6 Dicembre 2022
presso l’Aula magna dell’Istituto “Abba-Ballini” ore 18.00-19:30

Tavolo 1- Tema del dibattito:La dipendenza dagli strumenti digitali può incidere sull’insuccesso a scuola? Come rimediare?

1) La dipendenza dagli strumenti digitali può incidere sull’insuccesso a scuola?

Per introdurre l’argomento, il MODERATORE espone rapidamente gli esiti di alcuni studi scientifici (soprattutto americani) che evidenziano come, alla lunga, l’utilizzo della tecnologia nei giovani abbia pesanti ripercussioni sulla qualità del sonno, sullo sviluppo della muscolatura, sulla capacità di concentrarsi, sulla vista e persino sulla postura.

Interviene una MAMMA, che testimonia di come il figlio spenda numerose ore con il proprio smartphone; nonostante il ragazzo abbia superato la fase di predilezione per i videogiochi, indossa sempre le cuffiette per ascoltare la musica, isolandosi in questo modo dal mondo esterno; sia lui che la sorella più grande non riescono nemmeno a mangiare senza guardare continuamente il cellulare.

Un PAPÀ rileva l’aumento vertiginoso dell’uso (e abuso) di dispositivi durante il periodo pandemico. Questo è avvenuto anche perché compiti e comunicazioni scolastiche viaggiavano unicamente online, spesso anche in orari serali e giorni festivi: i ragazzi sentivano di dover essere sempre connessi per essere aggiornati e, in parte forse, utilizzavano questo espediente per declinare l’invito dei genitori a utilizzare meno il cellulare.

Un altro PAPÀ osserva come le nuove tecnologie possano in realtà sia favorire che danneggiare l’apprendimento; tuttavia, il bilancio è sostanzialmente negativo. In qualsiasi caso, sarebbe meglio che gli studenti consegnassero i propri dispositivi la mattina all’inizio delle lezioni.

Una STUDENTE, che afferma di fare un uso moderato e controllato delle nuove tecnologie, sottolinea come - se correttamente utilizzate - queste possano offrire risorse utili allo studio (cita, per esempio, la piattaforma *Google Classroom*); tuttavia la ragazza rileva nei propri coetanei i sintomi di una vera e propria “crisi di astinenza” quando questi sono costretti a trascorrere alcune ore lontani dai propri dispositivi elettronici.

Uno STUDENTE dichiara di utilizzare lo smartphone con le migliori intenzioni... tuttavia, mentre sta lavorando su un canale scolastico, sul medesimo schermo appaiono le notifiche social e WhatsApp, vanificando in questo modo la concentrazione raggiunta e il *setting* di lavoro.

Il DOCENTE SEGRETARIO riporta la propria testimonianza, secondo cui – a fronte di innegabili vantaggi per la condivisione di materiali e il reperimento di risorse – le nuove tecnologie hanno influenzato in maniera sostanzialmente negativa il rendimento scolastico dei ragazzi. Questi ultimi - sottoposti a un bombardamento continuo di messaggi brevi/istantanei/iconici - anno dopo anno, mostrano di perdere la percezione della profondità temporale, la capacità di attendere e di stare con se stessi, l’utilizzo corretto di una lingua un po’ più complessa dei commenti social o messaggi WhatsApp. Si evidenzia anche come l’utilizzo dei dispositivi elettronici per redigere appunti/fare i compiti/svolgere le prove stia portando – di concerto con una preparazione sempre meno attenta su questo fronte alle scuole elementari e medie – a una crisi crescente del gesto grafico, l’incapacità di usare carta e penna correttamente, l’abbandono della pratica di prendere appunti a mano e produrre autonomamente materiali di supporto allo studio (mappe, schemi e riassunti): l’aspetto mnemonico e rielaborativo associato alla scrittura manuale viene così meno, precludendo agli studenti il mezzo da sempre più efficace per assimilare i contenuti (e gli effetti sono rilevabili in tutte le materie). Il SEGRETARIO conclude affermando che, nel periodo della formazione, si dovrebbe esercitare un divieto di utilizzo di alcune nuove

tecnologie in ambito scolastico, fino al raggiungimento di una certa robustezza logico-cognitiva da parte degli studenti; i genitori in questo dovrebbero aiutare la scuola, razionalizzando l'uso dello smartphone durante le numerose ore trascorse dagli studenti a casa, ore che dovrebbero essere consacrate allo studio, al riposo, allo sport e alla socializzazione in presenza.

2) Come rimediare?

Il MODERATORE introduce la seconda parte del tavolo condividendo con i partecipanti l'esistenza di apposite App, presenti su qualsiasi modello di smartphone, che raccolgono i nostri dati di navigazione e sono in grado di dirci esattamente quanto tempo trascorriamo ogni giorno sui diversi canali social e/o piattaforme web. Questo sistema, oltre ad essere impiegato dagli adulti stessi, potrebbe essere usato dai genitori per monitorare la permanenza online dei propri figli. In qualsiasi caso, l'idea di ritirare i telefoni in classe è ancora un ottimo sistema per garantire una certa concentrazione almeno durante le ore di lezione.

Una MAMMA afferma che lo sport è un ottimo antidoto contro l'abuso tecnologico: le ore che il figlio trascorre sul campo da calcio, per quanto sottratte allo studio, sono le uniche in cui perlomeno non ha il cellulare in mano.

Un PAPÀ racconta come sia stato difficile vietare l'utilizzo del cellulare durante il periodo pandemico (oltre che per la scuola, era l'unico modo per interagire con gli amici). Proprio nei mesi del COVID, le palestre hanno chiuso e molti giovani – fra cui sua figlia – hanno lasciato lo sport senza farvi più ritorno alla fine dell'emergenza. La proposta del genitore, durante le ore di scuola, sarebbe una schermatura totale dell'edificio per il segnale internet proveniente dall'esterno (salvaguardando i dispositivi fissi e i cellulari degli operatori autorizzati con una password sul segnale interno).

Uno STUDENTE non permette ai genitori di controllare i contenuti dello smartphone e il tempo trascorso online; tuttavia permette loro di far parte dei propri *followers*, consentendo almeno loro di vedere cosa lui pubblica sul proprio profilo privato.

Un altro STUDENTE sostiene che, il pomeriggio, quando la madre gli “sequestra” il cellulare per farlo studiare, effettivamente l'espedito funziona: non avendo alternative, il ragazzo si concentra più facilmente sui libri e rende le ore di studio molto più produttive.

Una STUDENTESSA suggerisce di promuovere e diffondere fra i giovani degli hobby non tecnologici e dei giochi di interazione personale: lei per prima, con la propria famiglia, utilizza spesso giochi in scatola e da tavolo; propone camminate ed escursioni in bicicletta alle amiche; trascorre pomeriggi a cucinare con la madre. Bisognerebbe inoltre sensibilizzare in maniera efficace e sistematica i ragazzi sulle derive dell'abuso tecnologico: molti studenti, a parte subire un continuo e fastidioso rimprovero da parte degli adulti, non sanno di avere una dipendenza: non hanno ben presente il proprio disagio, né sanno come ci si potrebbe sentire riprendendo il controllo del proprio tempo.

Una MAMMA evidenzia come, tuttavia, la limitazione nell'utilizzo dello smartphone si possa tradurre in un *boomerang* per quelle famiglie “virtuose” che hanno deciso di proteggere il proprio figlio: essere offline, non interagire in tempo reale, non conoscere contenuti virtuali di cui tutti parlano... sono tutti elementi che possono concorrere a discriminare e isolare il ragazzo che fa un uso moderato del cellulare. Per questo, l'intervento degli adulti dovrebbe basarsi su una sinergia tra le diverse famiglie, un'omogeneità di regole e divieti, in accordo con le istituzioni scolastiche e ricreative.

Il MODERATORE conclude i lavori del tavolo riassumendo brevemente quanto emerso a seguito dei numerosi interventi. I partecipanti vengono ringraziati per il loro contributo e si ritorna in Aula Magna per la restituzione collettiva e i saluti di rito.

Tavolo 2 -Tema del dibattito: La sinergia tra scuola e famiglia è possibile?

Prendono la parola i genitori affermando che il dialogo e la sinergia tra scuola e famiglia è possibile. L'esperienza dei genitori presenti mette in evidenza come sia importante cercare tale sinergia e soprattutto come la risposta degli insegnanti dei loro figli sia sempre stata positiva e collaborativa nel

momento in cui i genitori hanno chiesto chiarimenti, consigli, aiuto ai docenti.

Si evidenzia tuttavia un disinteresse generale da parte dei genitori che non partecipano alle riunioni, addirittura non richiedono nemmeno colloqui.

L'atteggiamento dei genitori viene indicato come una manifestazione di mancanza di rispetto e considerazione nei confronti della scuola; appare inaccettabile che i genitori non trovino tempo per i loro figli-studenti.

Una delle due mamme presenti esprime la propria emozione per essere entrata a scuola per questa occasione dei tavoli dialogici.

Il ruolo dei genitori rappresentanti di classe non suscita interesse e non viene ritenuto utile; i rappresentanti sono soli, non creano collante, non sono riferimento per gli altri.

Le chat di gruppo sono spesso negative perché risultano soltanto un'occasione per lamentarsi, offendere i docenti e sostenere interessi e posizioni assolutamente individuali e non sempre condivisibili.

La situazione è peggiorata dopo la pandemia: c'è ancora moltissima distanza fra le persone in generale e anche fra scuola e famiglia.

In generale con i figli più grandi la partecipazione e l'interesse per gli appuntamenti scolastici sono limitati, non così quando i figli sono più piccoli, anche se l'atteggiamento dei genitori anche nelle scuole di ordine più basso è diventato via via sempre più polemico nei confronti della scuola e dei docenti.

Uno degli studenti presenti parla della propria esperienza riferendo di avere la fortuna di avere genitori attenti e che si interessano molto della sua vita scolastica: è seguito per quanto riguarda lo studio, ma è assolutamente autonomo nella gestione dei propri impegni. Il registro elettronico attesta l'andamento scolastico e forse i genitori non richiedono colloquio perché possono monitorare dal registro la situazione dei figli.

Viene sollevata la questione: *la digitalizzazione facilita, ma allontana e riduce la relazione fra scuola e famiglia?* Quando non c'era il registro elettronico diventava indispensabile andare a colloquio per conoscere il rendimento dei figli (che non sempre palesavano voti insufficienti ai genitori).

Davanti ai voti negativi non sembra esserci un intervento significativo di richiamo, di aiuto, di sostegno, da parte dei genitori. In generale, anche in molti altri contesti, i ragazzi rimangono impuniti: possono fare tutto, i genitori li coprono, li giustificano. Servono invece azioni che sanciscano l'errore e indirizzino i ragazzi al miglioramento; i ragazzi chiedono regole.

I genitori devono sostenere e avallare le posizioni dei docenti che agiscono con attenzione e passione verso i ragazzi. I genitori risolvono i propri sensi di colpa e le proprie manchevolezze difendendo a spada tratta i comportamenti dei figli, spostando su loro stessi gli atteggiamenti scorretti o inadatti dei figli con un senso di vergogna e di fallimento personale che li porta a giustificare e coprire gli sbagli: ciò non risulta educativo per i ragazzi che non familiarizzano con i propri errori e limiti e non mettono in atto alcun atteggiamento utile a fare meglio.

La scuola, pur essendo ormai l'unica agenzia educativa, non ha un'adeguata considerazione nella società: nel sistema dominato dall'economia, il successo dei figli non è identificato con la cultura e la conoscenza, ma con l'uscita economica.

Sono gli atteggiamenti che comunicano valori e idee, molto più delle parole: i docenti comunicano agli studenti la considerazione nei loro confronti attraverso l'accoglienza, l'attenzione ai loro bisogni, la cura nel correggere i compiti e nel mostrare l'errore non come un limite, una colpa, ma come il punto di partenza per fare meglio; i genitori dimostrano interesse e amore verso i figli attraverso l'ascolto, il tempo dedicato con lentezza e pazienza, la fermezza nel non accettare comportamenti non corretti. Il dialogo vero non è la pura e semplice comunicazione. La crescita educativa passa attraverso il dialogo personale, sincero e partecipato, e l'esempio. Spesso gli studenti vedono negli insegnanti stanchezza, anche fra i giovani, sembrano semplici impiegati occupati in una routine che non li coinvolge, non li gratifica, insieme ad uno stipendio e a una considerazione sociale inadeguati. Vengono portati esempi di

insegnanti che spiegano senza preoccuparsi che gli studenti capiscano, che danno giudizi standardizzati per tipologia, che attribuiscono valutazioni incomprensibili e arbitrari e non giustificate da una griglia condivisa, che assegnano compiti il giorno prima per il giorno dopo, che non creano un clima favorevole all'apprendimento entrando in classe senza scambiare una parola con gli studenti dimostrando disinteresse per loro.

Ci si aspetta che siano i ragazzi ad adeguarsi agli adulti e non viceversa, e forse in passato era così. Ma i ragazzi si adeguano agli adulti se sono autorevoli, se capiscono che gli adulti li considerano, se avvertono competenza, ma soprattutto passione da parte di adulti con cui condividono molte ore della loro giornata.

Gli studenti chiedono un controllo periodico dell'azione didattica e del rapporto con la classe. Si sottolinea l'importanza di una formazione qualificata e soprattutto qualificante dei docenti.

Sembra risulti necessario una presa di coscienza da parte di ognuno dei soggetti della relazione scuola-famiglia- studente del proprio ruolo, del proprio compito, dei propri doveri e dei propri reali diritti. E' utile ragionare davvero in un'ottica sistemica in cui tutte le parti contribuiscono alla riuscita dell'azione educativa e quindi alla crescita personale, culturale, emotiva dei ragazzi.

Tavolo 3- Tema del dibattito: Come rendere efficace la comunicazione tra studenti e docenti?

Fin dal primo intervento, fatto da una docente-madre, si è focalizzata la mancanza di un ascolto autentico da parte degli adulti, poiché sempre in affanno e impossibilitati a prestare la giusta attenzione nel momento in cui i ragazzi la richiedono.

Invitati a esprimere liberamente le proprie riflessioni in merito, facendo riferimento alle proprie esperienze, si sono raccolte le testimonianze di tutti i partecipanti del gruppo circa il livello di comunicazione presente all'interno delle proprie famiglie (dimensione micro-sociale), ambito scolastico (dimensione sociale): sono emerse molte difficoltà di comunicazione fra genitori-figli / discenti-docenti.

La causa principale sembra sia proprio essere "la mancanza di tempo da dedicare" per effettuare un dialogo costruttivo: ci si limita a chiedere, ad esempio, velocemente, come sia andata la giornata senza effettivamente ascoltare la risposta perché intenti a fare altro o pensare ad altro.

Il facilitatore ha quindi focalizzato che il dialogo stava evidenziando una necessità prioritaria: definire i caratteri fondamentali di un processo comunicativo meritevole di essere definito efficace, dal momento che gli episodi di vita attestavano intenti comunicativi divergenti tra emittente e destinatario, incomprensioni, fraintendimenti e non condivisione.

Ad esempio i giovani percepiscono la richiesta di descrivere la loro giornata a scuola come un mero "questionario investigativo" operato dal genitore, anziché un tentativo dell'adulto di immaginare l'evento e prenderne parte.

Le domande, poste dall'insegnante per verificare il livello di comprensione degli argomenti trattati in aula, vengono percepite come un' "estemporanea" volta a sanzionare la mancanza di attenzione.

Timori, aspettative, stereotipi e pregiudizi viziano quindi il "referente" della comunicazione.

Si evince la necessità imprescindibile di esplicitare il più possibile i bisogni e aspettative: verbalizzare e porsi in una dimensione di ascolto autentico.

All'interno del tavolo dialogico si è quindi posta attenzione sugli aspetti emersi e ci si è confrontati sulle possibili azioni e strategie comunicative da adottare per ottenere una comunicazione efficace in generale.

Concordi sulla necessità di capire il bisogno dell'altra persona e accoglierlo in una dimensione di reciprocità, è opportuno:

- Esplicitare il bisogno, verbalizzandolo nel modo più chiaro possibile, con un messaggio breve, inequivocabile.
- Esplicitare il referente della comunicazione (“cuore” del dialogo).
- Definire se il momento sia adeguato: se non è adatto, perché si è intenti a fare qualcos’altro, verbalizzarlo e rimandare il confronto.
- Focalizzare quindi che non è il dialogo di scarso interesse, ma è la situazione comunicativa inadeguata.
- Esplicitare le proprie emozioni per non ridurre la comunicazione a uno scambio di risposte sintetiche ed esclusive (Sì/no).
- Dare importanza a sé e all’altro, utilizzando il “linguaggio dell’Io” per esprimersi in prima persona e cogliere la dimensione propria dell’altro.
- Raccontare per farsi raccontare, ascoltare per essere ascoltati.

Nelle conclusioni finali è emerso pertanto che:

- È più importante la qualità della comunicazione rispetto alla quantità del tempo impiegato per fare ciò.
- È necessario “parlare”, confrontarsi per recuperare relazioni.
- Dialogare significa condividere uno spazio di confronto in modo costruttivo ponendosi in modo sinergico, con la propensione a co-costruire.
- Qualificare il processo comunicativo richiede di co-definire le modalità adeguate per rispondere alle esigenze di ognuno.

È dunque necessario instaurare un rapporto autentico per una comunicazione efficace.

Tavolo 4 -Tema del dibattito : Come rendere efficace la comunicazione tra studenti e docenti?

Affinchè la comunicazione fra docenti e studenti sia efficace, bisogna partire dal presupposto che questi ultimi sono adolescenti e, in quanto tali, caratterizzati da una personalità- oltre che da una mente- in formazione. Proprio per questa ragione, le parole, così come il canale comunicativo che si utilizza per rapportarsi coi ragazzi, deve tenere conto di questa loro condizione di partenza. Date le premesse, quindi, iniziare un discorso con l’avverbio di negazione “non” risulta essere una soluzione da evitare il più possibile poiché pone l’interlocutore nelle condizioni di sentirsi maggiormente giudicato o sottoposto a rimprovero. Spesso sono proprio gli adulti, siano essi genitori o insegnanti, ad avere questo tipo di linguaggio coi discendenti o i propri figli, non facilitando la corretta prosecuzione del discorso ma, anzi, bloccandolo.

Alcune madri presenti nel gruppo hanno sottolineato come il rapporto coi propri figli sia cambiato in relazione alla crescita e allo sviluppo di questi ultimi, e come i devices tecnologici siano diventati sempre più presenti nella vita dei ragazzi, i quali non sempre sono in grado di farne un uso saggio. I social, a questo proposito, rappresentano -in alcuni casi- dei luoghi virtuali in cui la dimensione del giudizio viene amplificata e non sempre accettata poiché eccessiva. L’uso smodato della tecnologia risulta essere, inoltre, una delle prime cause legate alla ridotta capacità di mantenere la concentrazione e l’attenzione. La situazione pandemica dalla quale non siamo ancora totalmente usciti, inoltre, non ha certamente aiutato nella gestione dell’ansia e della frustrazione derivante da una non completa accettazione di sé stessi.

Una delle madri presenti ha riportato la sua recente esperienza di docente in scambio in Finlandia, dove le classi risultano essere composte da pochi alunni, miste (costituite sia da ragazzi che da adulti di qualsiasi età) e i cellulari banditi durante le lezioni. Secondo la signora questi aspetti, se applicati anche in Italia, potrebbero portare a dei miglioramenti a livello didattico e, in generale, di performance.

All'interno del gruppo viene sottolineato, inoltre, come talvolta il rinforzo positivo possa aiutare a migliorare le performances in termini sia di abilità che di competenze che di percezione della propria persona (nel caso degli alunni). Tale rinforzo deve essere anche di natura verbale: attraverso parole in grado di trasmettere fiducia e comprensione, si può migliorare il rapporto comunicativo fra gli interlocutori.

Affinchè la comunicazione in termini didattici sia efficace, inoltre, è importante che il docente sia in grado di appassionare, di trasmettere ciò che per lui è importante anche dal punto di vista emozionale.

Anche a seguito della pandemia di Covid 19 che tutti abbiamo recentemente vissuto, è emerso come sia necessario, sia come genitori che come insegnanti, recuperare la necessità di chiedere e vivere del tempo di qualità coi figli, con gli studenti e più in generale con le persone.

Queste le parole chiave attorno alle quali è proseguito il discorso:

TRANQUILLITA' (intesa come capacità di sostenere una conversazione equilibrata)

RISPETTO (parola ripetuta più volte)

EMPATIA

RECIPROCITA'

FIDUCIA

COLLABORAZIONE

Più in generale è emerso come sia imprescindibile, per rendere efficace la comunicazione fra adolescenti e adulti, porre le domande corrette e, nel caso del rapporto fra docente/discente, instaurare un clima di fiducia e di rispetto reciproco dove, tuttavia, i confini, le regole e i limiti devono essere chiari e ben definiti.

Perché la comunicazione avvenga in modo corretto e rispettoso, tuttavia, è necessario che anche gli alunni/figli facciano la loro parte. La collaborazione, il rispetto e il desiderio di mettersi in gioco devono essere riscontrabili da entrambe le parti chiamate a instaurare un rapporto, anche di "semplice" dialogo.

Da parte dell'insegnante deve esserci autorevolezza, passione nei confronti dell'insegnamento e della disciplina che insegna, rispetto e comprensione quando si pone in rapporto con l'alunno del quale deve premiare il processo che lo porta ad apprendere. Lo studente del resto deve porsi in modo costruttivo, collaborativo e desideroso di fare bene. In questo modo è più facile addivenire ad un rapporto proficuo, maturo e di crescita.

Tavolo 5 - Tema del dibattito: Dal virtuale al reale: regole e comportamenti.

[a seguito dell'esperimento di recuperare il tempo massimo giornaliero e settimanale di fruizione del proprio cellulare]: espressione sorpresa nel vedere quanto tempo si è passato al cellulare, magari ad osservare la vita altrui invece di vivere la propria.

Una genitrice invece ne è conscia, ma lo usa anche molto per lavoro, dunque il calcolo deve tenerne conto. Sa che sta molto sul cellulare ma si limita nell'uso personale, ha bisogno di staccare.

[si introducono i termini FOMO, nomophobia, hikikomori; non sono conosciuti ma i presenti nel gruppo ne riconoscono gli effetti].

Tanti problemi del virtuale:

- (genitori): deleghiamo al device, alla rubrica – non ricordiamo nulla e ci sono pure problemi di postura del corpo, degli occhi e arti.
- sui social sia adulti che ragazzi pubblicano eventi del proprio quotidiano, perché sentono il bisogno di farlo, che piacere provano? – Non bisognerebbe fotografare il figlio per metterlo sul cellulare o sui social; potrebbe essere pericoloso.

Fake news: molte notizie, molta condivisione senza controllo alcuno.

E' però bello essere in collegamento con gli amici, ma bisognerebbe avere una schiera ristretta; bisogna mettere dei paletti all'uso di FB, non accettare amicizia a caso con chiunque. Ed essere di esempio per i figli: non usare cellulare e social in maniera smodata, per primi noi adulti; porre dei limiti: no quando si è a tavola, quando si studia. Anche l'uso delle cuffie è deleterio, isolano.

I ragazzi non leggono più perché dicono che non hanno tempo... e poi stanno ore al telefono.

(alunna): i miei genitori mi hanno dato un tempo massimo di 3 ore al giorno sui social e iome le distribuisco; Internet mi serve per la scuola... Controllo i social per sapere cosa succede agli altri.

(prof): Mi hanno raccontato di campi scuola dove il cellulare era vietato: dopo un primo momento di difficoltà, i ragazzi erano contenti di essersi 'disintossicati'. Bisogna capire cosa diventa un'esagerazione. Quando si limita l'uso del virtuale, si riesce a studiare meglio, ci godiamo noi stessi, ottimizziamo il tempo.

Si può fare la scelta di non essere sui social: ufficialmente si sa molto meno, non c'è l'ansia di comunicare gli spostamenti o quello che si fa... e si gode il tempo. Così magari si diventa l'unica persona che chiama al telefono gli amici per fare gli auguri di compleanno - invece molti si ricordano solo perché FB manda l'avviso. Quando sono in una sala d'aspetto mi porto un libro e leggo, non uso il cellulare.

I ragazzi hanno le cuffie con musica quasi sempre; di notte sono ore sui social e la mattina poi hanno sonno.

Mi capita di vedere atteggiamenti che comunicano il rifiuto di mettersi in comunicazione: ad esempio, se vedo su un mezzo una persona con cellulare e cuffie, quella mi sta dicendo che non ha voglia di comunicare con me; e mi chiedo: cosa il reale non dà? Cosa si trova di meglio nel virtuale?

(genitore): Non è però detto che avere le cuffie sia un modo per non comunicare.(alunna): Io con le cuffie ascolto audiolibri. Ma non lo racconto in giro.

(prof): noi adulti conosciamo il bello del reale, sappiamo quello che ci perdiamo con il virtuale; ma i ragazzi spesso no.

(genitore): sono preoccupata per i giovani [i due genitori concordano]. Bisogna auto-imporsi dei limiti per riscoprire le bellezze antiche, ad esempio ricominciando a leggere un libro – ma di carta, non uno schermo a scorrimento continuo. Quando ho smesso di fumare, per esempio, ho riacquisito gusti che non sentivo da tempo.

Quali regole allora?

- prendere coscienza di ciò che si perde del reale , quando si sta nel virtuale
- autoregolarsi per chi lo sa fare, per gli altri c'è necessità di 'paletti': si può sfruttare i social come relax, per staccare i pensieri; ma poi bisogna sapersi fermare
- riassaporare il gusto di alcune cose, il che è possibile solo se si sa cosa si perde
- coltivare relazioni tramite incontro diretto
-

Tavolo 6 - Tema del dibattito : Dal virtuale alreale: regole ecomportamenti”.

Il gruppo ha analizzato al tematica partendo dalla descrizione del funzionamento e dell'uso dei social più comuni tra gli adolescenti (TikTok, Instagram, Snapchat) e gli adulti (Facebook, Whatsapp). Ci si è confrontati sulle differenze di uso tra le due generazioni: è emerso un uso più consistente, quasi compulsivo da parte dei ragazzi più giovani, fatto che è stato rilevato come un problema; anche la componente adulta ha però ammesso di usare frequentemente i social.

La conversazione è poi proseguita sul confronto tra essere adolescenti ieri e oggi, in particolare per quanto riguarda le relazioni interpersonali (amicizie, famiglia, vita di coppia, scuola). Il discorso ha rilevato, di nuovo, un differente uso tra le generazioni: la studentessa ha riportato casi di litigio o scontro tra coetanei dovuti a dinamiche social, mentre gli adulti hanno riferito di usare app per interfacciarsi con i figli (p.e. geolocalizzandoli in caso di necessità).

Il telefono è stato riconosciuto, da tutti, come parte integrante della vita quotidiana, con tutti i problemi che questo può comportare. Si sono fatte proposte per un uso più controllato e responsabile, come attivare il controllo digitale o rinunciare ad alcune app, prediligendo il confronto diretto e “reale” tra i soggetti.